DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.365, 63.521, 61.409, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna Commerciali e Cinema L. 80 Echi spettacoli L. 40 Cronaca L. 40 Necrologie L. 30 Finanziaria Banche Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9. Roma Telefono 61 709 63 094

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Lavoro ai disoccupati!» hanno gridato decine di migliaia di persone in Toscana.

E' arrivato questo grido a Montecitorio?

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 150 | VENERDI 28 GIUGNO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

CIO' CHE IL POPOLO ATTENDE

A chi ci domanda quali condizioni il partito comunista pone per la sua partecipazione al governo, noi rispondiamo indicando il nostro programma. Il quale, com'è naturale, può essere discusso e riveduto in taluni suoi punti, non però vulnerato nelle esigenze essenziali che esso esprime. Perchè, se prima del 2 giugno si è potuto contenere, limitare, rinviare la soddisfazione delle più elementari necessità di vita di tanta parte della popolazione lavoratrice in nome della superiore esigenza della convocazione della Costituente e della soluzione della questione istituzionale, oggi tale giustificazione non esiste più ed i problemi urgenti e gravi che interessano la vita del popolo devono essere una buona volta affrontati e risolti. Ed il responso elettorale ha anche indicato chiaramente in quale senso debba aversi la soluzione. I partiti usciti vittoriosi dalla lotta elettorale oggi hanno l'obbligo morale e politico di mantenere gli impegni assunti e di assolvere al mandato loro affidato. Questa deve essere la premessa da porre a base della costituzione del nuovo governo.

Ciò significa che deve cambiare il metodo stesso di formazione del governo. E' finito il tempo della necessaria coalizione di sei partiti e della loro rappresentanza paritetica, che obbligava alla ricerca di un fittizio equilibrio politico per nulla rispondente a realtà. Il responso elettorale indica per sé stesso la composizione del governo. Ciò che è essenziale e che deve porsi in primo piano oggi è il «programma». Di questo bisogna discutere e trattare: dall'accordo su di esso dipende la decisione di far parte o meno del governo. Ed anche per ciascun ministro l'accettazione o meno della carica deve dipendere da ciò che egli intende fare e che deve dire chiaramente fin dal primo momento, onde non avvenga che solo dopo la nomina si vengano a scoprire i suoi intendimenti, come è già accaduto in passato.

Se il programma deve dunque costituire il fondamento delle consultazioni e trattative per la formazione del governo, bisogna riconoscere che, all'infuori del partito comunista, le formulazioni programmatiche degli altri partiti sono ancora alquanto generiche e insufficenti. Le deliberazioni del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, ad esempio, sono così vaghe ed inerte che è difficile esprimere un giudizio su di esse.

Si pongono oggi questioni di importanza essenziale che non possono essere lasciate nel limbo delle buone intenzioni: bisogna venire al concreto e intendersi chiaramente fin dal primo momento su ciò che si vuol fare.

Intanto diciamo subito che particolare importanza noi attribuiamo ai «provvedimenti di emergenza» indicati nel nostro programma. In questo campo non sono più possibili ulteriori dilazioni: si impongono provvedimenti d'urgenza per far fronte alla crescente disoccupazione ed alla miseria intollerabile di tanta parte della popolazione lavoratrice.

Chi credesse di poter continuare con i sistemi dilatori del passato si inganna: la stessa attività della Costituente potrebbe esserne turbata. Non si potranno fare miracoli, è vero, però molto di più del passato si può fare. Bisogna però decidersi a superare i metodi e i limiti dell'ordinaria amministrazione e ad adottare criteri nuovi adeguati alla eccezionale situazione in cui ci troviamo. Di qui l'idea e la proposta del «*Fondo straordinario*» di emergenza. La realizzazione di questo progetto investe le direttive fondamentali della politica economica e finanziaria. Sul piano economico noi rivendichiamo l'intervento dello Stato per l'attuazione di una politica di piena occupazione del lavoro: sul piano finanziario il ricorso a tributi straordinari per i bisogni straordinari del momento. Ciò significa che anche il «Bilancio dello Stato», di cui si è ora approvato l'esercizio provvisorio, deve essere interamente riveduto ed impostato su nuove basi: la stessa previsione delle entrate e delle spese non pare molto aderente alla realtà.

Così si pongono le basi per avviare a soluzione il più vasto problema della ricostruzione economica, per la quale noi proponiamo un «*piano triennale*». I feticisti del liberismo economico potranno essere avversi fin che vogliono all'idea dei «*piani economici*», ma dovranno convenire che nelle nostre attuali condizioni un programma pur ci vuole che regoli nel modo più utile l'impiego dei mezzi disponibili per la ricostruzione. E dovranno pure convenire che là dove manca od è impotente l'iniziativa privata deve supplire l'iniziativa dello Stato. Non si tratta qui di pregiudiziali di dottrina, ma di una necessità imposta dalla stessa situazione di miseria in cui si trova il paese, la quale non consente che si prolunghi ulteriormente l'attesa di una «*spontanea*» ripresa economica, che non sappiamo come e quando attuarsi. L'essenziale è che l'intervento dello Stato serva a stimolare non a soffocare l'iniziativa privata, a darle impulso non a irretirla in impacci burocratici.

Naturalmente, noi ci riferiamo qui alla sana iniziativa privata che mira alla produzione, non a quello spirito di malsana speculazione ancora tanto diffuso in certi ambienti e che occorre energicamente combattere ed eliminare. Il nuovo Governo potrà avere tutta l'autorità per compiere inflessibilmente quest'opera di risanamento, distruggendo al più presto le illusioni di quanti pensano di continuare per lo avvenire i metodi ed i costumi del passato, come se in Italia non fosse avvenuto altro che un mutamento di etichetta esteriore, il che d'altronde taluni sostengono apertamente.

Dipenderà dai partiti rappresentati nell'Assemblea Costituente dal Governo se l'avvento della Repubblica democratica segnerà veramente l'inizio del rinnovamento nazionale.

Questo attende il popolo italiano oggi, non il risorgere delle manovrette e degli intrighi di vecchio stile parlamentare che pare riaffiorino nella serra calda di Montecitorio dai quali chiunque abbia il senso della tragica situazione del paese rifugge con sdegno e disprezzo.

MAURO SCOCCIMARRO

ALLA CONFERENZA DEI "QUATTRO,,

Bidault ottiene Briga e Tenda

Dietro intervento di Molotov viene salvato per l'Italia unicamente l'uso della corrente elettrica delle centrali alpine

Due tesi per Trieste: internazionalizzazione o sovranità comune italo-jugoslava

PARIGI, 27. — I quattro Ministri degli Esteri hanno preso oggi delle decisioni definitive sui vari problemi all'ordine del giorno, dando pertanto agli ambienti politici parigini la sensazione che l'attuale sessione dei lavori si concluderà con un accordo generale sui trattati di pace in esame. Purtroppo, le decisioni prese ledono profondamente taluni legittimi interessi italiani.

Il Consiglio dei quattro infatti ha accettato quest'oggi le richieste francesi di rettifica alla frontiera italiana, assegnando in tal modo i comuni di Briga e Tenda alla Francia. Nel corso della discussione di tale questione, il ministro degli esteri sovietico, Molotov, è riuscito soltanto a far approvare agli altri tre ministri una clausola, che dovrà essere inclusa nel trattato di pace italiano, secondo la quale all'Italia verrà garantito l'uso della corrente elettrica prodotta nelle centrali idroelettriche della zona che sarà trasferita sotto la sovranità della Francia.

I quattro ministri inoltre, dopo aver discusso questioni concernenti la futura destinazione della marina bulgara e la sorte dei beni rumeni all'estero, hanno affrontato il problema del Dodecanneso. E' stato deciso, a quanto si apprende, che le isole del Dodecanneso saranno assegnate alla Grecia, a condizione che esse vengano smilitarizzate.

Tuttavia l'attenzione dei circoli politici parigini e di tutte le capitali europee rimane ancora fissata sul problema di Trieste. I commenti di stampa e le dichiarazioni ufficiali di personalità responsabili pongono oggi l'accento sulle proposte presentate ieri notte dal ministro sovietico, nel corso della riunione privata tenuta al Lussemburgo.

Com'è noto, sul problema di Trieste e della Venezia Giulia la proposta francese di mantenere per dieci anni la zona sotto l'amministrazione dell'ONU, in attesa di poter indire un plebiscito, non aveva trovato il consenso sovietico. Tale proposta infatti avrebbe soltanto rinviato la soluzione del problema, senza per altro soddisfare in alcun modo nessuna delle due parti interessate. Per questo motivo ieri notte Molotov, presa l'iniziativa dell'incontro privato con gli altri tre ministri, ha esposto le due tesi che, a suo avviso, potrebbero essere accettate per una definitiva soluzione del problema.

Le due soluzioni progettate da Molotov sono le seguenti: anzitutto, egli ha proposto che Trieste fosse costituita in distretto autonomo, sotto la sovranità jugoslava, amministrato in base ad uno statuto approvato dalle quattro potenze. Molotov ha inoltre proposto che Trieste fosse retta da un parlamento eletto a suffragio universale, e da un governatore, nominato in base allo statuto jugoslavo per i territori autonomi. Le quattro potenze avrebbero dovuto avere compiti di supervisione, mentre alla Jugoslavia sarebbe stata devoluta la responsabilità degli affari di ordinaria amministrazione.

La seconda proposta di Molotov prevede invece una sovranità comune italo-jugoslava su Trieste con una Camera dei Rappresentanti, eletta a suffragio universale. La città dovrebbe essere retta da due governatori: uno italiano ed uno jugoslavo.

Il ministro sovietico ha accompagnato l'esposizione del suo progetto, richiamandosi alle recenti dichiarazioni del maresciallo Tito e del primo ministro italiano De Gasperi (dichiarazioni ribadite oggi da Kardelj e da Di Soragna), i quali hanno affermato che non avrebbero firmato alcun trattato di pace che togliesse loro Trieste.

Byrnes e Bevin hanno dichiarato, dal canto loro, di non poter accettare le proposte di Molotov perchè «inattuabili», suggerendo di contro che la questione venisse rimessa alla Conferenza della Pace delle 21 nazioni. Molotov però si è opposto a tale procedimento che, se accettato, potrebbe provocare in seno alla Conferenza della Pace una scissione in due campi.

Bidault a questo punto è intervenuto nella discussione, ponendo nuovamente all'esame del Consiglio il suo progetto per l'internazionalizzazione di Trieste.

Dalle indiscrezioni raccolte al Lussemburgo e dai commenti della stampa angloamericani, si nota che Bevin e Byrnes sarebbero favorevoli al progetto di internazionalizzazione, che permetterebbe loro praticamente di insediarsi nel grande porto adriatico.

Si apprende stasera che nella riunione dei sostituti, tenuta ieri per l'esame del problema delle colonie italiane, Viscinski ha proposto che l'Italia rinunci formalmente alla sovranità su questi territori, trasferendola ai «quattro grandi». Il sostituto inglese si è però opposto, sostenendo l'inopportunità di modificare l'attuale amministrazione britannica.

Una dichiarazione di De Gasperi sulla cessione del Dodecanneso

ATENE, 27. — In una lettera inviata al rappresentante della Grecia a Roma il Primo Ministro italiano Alcide De Gasperi ha dichiarato, a quanto informa l'A.P., che l'Italia considera la cessione delle isole del Dodecanneso alla Grecia come una soluzione compatibile con i principii di giustizia ai quali è ispirata la nuova repubblica italiana.

Il Primo Ministro e Ministro degli Esteri Costantino Tsaldaris ha letto tale dichiarazione alla Camera riferendosi alla ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due paesi.

Una conquista dei contadini

Anche se il lodo sulla mezzadria non soddisfa pienamente le rivendicazioni dei mezzadri, esso costituisce un grande successo della Federterra - dichiara Di Vittorio

Sul contenuto del lodo arbitrale abbiamo chiesto l'opinione del compagno Di Vittorio, Segretario Generale della C.G.I.L., il quale ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Il lodo del Presidente De Gasperi sulla vertenza mezzadrile è, a mio giudizio, equo ed accettabile per le due parti. Questo lodo non è tale da soddisfare pienamente le rivendicazioni legittime dei mezzadri italiani. Ma nessuno poteva illudersi che un lodo potesse accettare interamente le rivendicazioni di una delle due parti. Il fatto stesso di demandare la soluzione di una vertenza ad un lodo, presuppone una rinuncia ad una parte delle richieste preventivamente avanzate.

Le condizioni fissate nel lodo possono essere ritenute soddisfacenti per i mezzadri italiani.

Naturalmente, come il Presidente De Gasperi ha tenuto a sottolineare il lodo in se stesso non costituisce giuridicamente un precedente. Ma ciò non toglie che la nostra Federterra, la gloriosa organizzazione dei contadini italiani, abbia riportato una grande vittoria.

I patti di mezzadria che sono stati imposti ai lavoratori in regime fascista, sono stati profondamente modificati da questo lodo, in seguito all'azione vigorosa e disciplinata, condotta dalle organizzazioni contadine in tutte le regioni mezzadrili d'Italia.

Gli agrari hanno tentato con mille tergiversazioni di stancare la resistenza dei mezzadri, ma la Federterra non ha mai piegato.

Finalmente la tenacia dei mezzadri e la lotta condotta dalla loro organizzazione, sono state coronate dal successo.

Il lodo dà soddisfazione ai contadini sulla ricostruzione del bestiame ed ha abolito per i due anni 1945 e 1946 tutte le regalie e le servitù fissate nei patti fascisti.

Noi aggiungiamo che ormai, per volontà unanime dei lavoratori e della loro organizzazione sindacale, le regalie e le servitù saranno abolite per sempre.

La stessa disciplina che i mezzadri hanno dimostrato nel corso della lunga agitazione, essi la debbono dimostrare nel pronto ristabilimento della calma e della normalizzazione, assicurando il più regolare svolgimento dei lavori agricoli, dovunque le corrispondenti Federazioni degli agrari dichiarino subito di accettare e di applicare integralmente il «lodo».

A questo scopo le Federterre provinciali delle regioni interessate dovranno promuovere immediatamente una riunione dei rappresentanti delle due parti, a mezzo del Prefetto, perchè si proceda alla accettazione ufficiale del lodo stesso ed alla fissazione del momento e delle modalità della regolamentazione dei conti colonici sulla base del lodo.

Laddove invece la Federazione degli Agrari dovesse dichiarare di non accettare il lodo, l'agitazione deve continuare come in precedenza, mentre la Federterra provinciale e le Leghe locali prenderanno le iniziative opportune per realizzare anche accordi locali e aziendali. In questi ultimi casi, l'agitazione deve cessare, dovunque da parte degli agricoltori si accetti il lodo.

Nel lodo stesso è stipulato che deve cessare ogni azione giudiziaria in corso contro i mezzadri in relazione all'agitazione. E la Confederazione del Lavoro veglierà perchè questa disposizione venga rapidamente applicata.

Alcuni potrebbero osservarci che i mezzadri, per il 1946, ottengono appena la metà delle loro richieste, cioè il 5 % del totale dei prodotti, in più del 50 %. Però, si deve tener conto del fatto che gli agricoltori dovranno equivalente rinunciare al 10 % del totale dei prodotti, essendo l'altro 5 % destinato all'esecuzione di lavori di miglioria dei

(continua in 2. pagina, 1. colonna)

DICHIARAZIONI DELLA DELEGAZIONE SOVIETICA

"Non confondiamo i banditi fascisti con la massa del popolo,,

MODENA, 27.

Il corrispondente modenese del «Progresso d'Italia» ha intervistato rapidamente il dirigente della delegazione giovanile sovietica Alla domanda sulle impressioni ricevute dall'accoglienza del popolo modenese Nicola Krasavcenco ha risposto che tutta la delegazione è rimasta profondamente toccata e commossa dall'ampiezza e dal calore del ricevimento: essa considera che tali prove di affetto e di entusiasmo non vanno ai delegati come persone quanto a tutto il popolo sovietico che conta tanti amici. Alla domanda se i delegati erano a conoscenza del comunicato dell'Ufficio Stampa della Presidenza a proposito degli incidenti di Padova, Nicola Krasavcenco ha risposto testualmente: «Abbiamo appreso con soddisfazione che l'on. De Gasperi, come non abbiamo mai dubitato, ha condannato recisamente la manifestazione di un gruppo di banditi di tipo fascista, che noi non confondiamo con la massa del popolo. Purtroppo nella seconda parte del comunicato abbiamo notato una serie di inesattezze provenienti probabilmente da insufficienti informazioni trasmesse dalle autorità locali padovane.

In primo luogo la manifestazione non ha avuto un carattere determinato a proposito di una precisa questione, ma un carattere nettamente e genericamente antisovietico con tentativi di passare a vie di fatto nei confronti dei delegati. E' pure inesatto che i delegati abbiano dato assicurazioni di qualsiasi genere a quelli che essi considerano volgari banditi, che hanno insultato altresì la bandiera sovietica della vettura diplomatica della delegazione. In quanto alle forze dell'ordine, esse erano costituite in tutto da quattro agenti in divisa e da un ufficiale e hanno conservato un atteggiamento di assoluto non intervento; i tentativi provocatori sono stati respinti prontamente dai rappresentanti delle associazioni giovanili che avevano invitato i delegati sovietici a Padova e da altri cittadini italiani presenti. In quanto al Prefetto noi non abbiamo visto nessun intervento suo e non abbiamo ricevuto da lui nè da alcun altro Prefetto scuse per quanto è accaduto».

Con grande soddisfazione — conclude Nicola Krasavcenco — i delegati hanno ricevuto e ricevono numerose lettere e comunicazioni dalla stampa in cui si esprime la simpatia popolare per la nostra delegazione e la deplorazione per quanto è accaduto, così come a Padova la stessa sera essi sono stati commossi dalla grandiosa manifestazione di affetto di molte migliaia di lavoratori.

ANCORA NESSUN ACCORDO SUL CAPO DELLO STATO

A Montecitorio si va per le lunghe

Sono proseguite durante la giornata di ieri le trattative tra i vari gruppi parlamentari per addivenire ad un accordo sul candidato alla Presidenza provvisoria della Repubblica.

Nella mattinata, a Montecitorio, si è riunito il Gruppo parlamentare comunista, che ha discusso il programma di Governo del P.C.I.; contemporaneamente ha avuto luogo la prevista riunione del Gruppo parlamentare socialista. I socialisti hanno deciso di rivendicare un Presidente che sia sinceramente e schiettamente repubblicano, o, in via subordinata, un Presidente che dia garanzia di lealtà e attaccamento alla Repubblica.

Si sono riuniti anche gli esponenti del gruppo parlamentare democristiano. Essi avrebbero discusso, secondo indiscrezioni attendibili, della formazione del nuovo Governo.

I democristiani, a quanto si dice, sarebbero favorevoli ad una diminuzione dei dicasteri, mediante la fusione della Guerra con l'Aeronautica, e con la soppressione del Commercio Estero e dell'Assistenza Post Bellica che dovrebbero essere assorbiti, col rango di sottosegretariati, rispettivamente del Ministero dell'Industria e Commercio e da quello del Tesoro.

Per quanto riguarda l'assegnazione dei Ministeri i democristiani rivendicherebbero per sè, tra gli altri, gli Interni e l'Agricoltura. In cambio di quest'ultimo dicastero essi vorrebbero offrire ai comunisti quello dell'Industria e Commercio. I democristiani vorrebbero inoltre cedere gli Esteri ad una personalità indipendente.

Nel pomeriggio aveva luogo la riunione comune delle tre delegazioni dei partiti di massa.

Nel corso della riunione, essendosi tacitamente convenuto di esaminare candidature meridionali, sono state nuovamente discusse le candidature di Orlando, Croce e De Nicola. A proposito di quest'ultimo, si è potuto precisare che il vecchio parlamentare napoletano non ha esplicitamente rifiutato la candidatura, come si era detto l'altro ieri, ma ha solo subordinato la sua accettazione alla rinuncia di Orlando e Croce.

Durante la riunione di ieri non è stato ancora possibile raggiungere l'accordo e le tre delegazioni hanno deciso di incontrarsi nuovamente questa mattina.

Il Gruppo parlamentare democratico cristiano si è riunito subito dopo: l'on. Micheli ha riferito sui lavori delle tre delegazioni.

Dopo una vivace discussione era stato deciso di diramare un comunicato alla stampa; ma successivamente i deputati democristiani hanno deciso di non prendere pubblica posizione prima di essersi nuovamente incontrati con gli esponenti degli altri due partiti.

Alle 21 l'on. De Gasperi si è incontrato a Montecitorio con i compagni Nenni e Saragat.

Interrogato dai giornalisti l'on. De Gasperi ha espresso il dubbio che la votazione del capo dello Stato venga rinviata a domani.

Il Gruppo parlamentare socialista si riunirà nuovamente questa mattina. Pure in mattinata si riunirà il Gruppo parlamentare comunista. Alle 11 si incontreranno le delegazioni dei Gruppi parlamentari socialista, democristiano e comunista.

Nella mattinata di ieri si è riunito a Montecitorio l'ufficio di Presidenza della Costituente. E' stato deciso che i deputati, in attesa del nuovo regolamento interno, hanno il diritto di interrogazione, interpellanza e mozione.

I deputati riceveranno la tradizionale medaglietta che sarà d'argento dorato e porterà inciso su di una faccia «Assemblea Costituente 1946-1947» e il nome del deputato, sull'altra «Repubblica Italiana» e il simbolo della Repubblica. E' stato anche fissato l'assegno dei deputati, che sarà di 25 mila lire al mese, con in più un gettone di presenza di lire 1000 per i membri delle Commissioni che si riuniranno durante le vacanze dell'Assemblea.

L'ufficio di Presidenza ha inoltre deliberato l'immediata scarcerazione del deputato separatista Concetto Gallo, attualmente detenuto per i fatti di Catania.

Infine ieri mattina si è riunita a Montecitorio la Giunta delle elezioni, che ha nominato Presidente l'on. Bertini, Vice-Presidente gli on. Spano e Bocconi e Segretari gli on. Nasi, Uberti e Leonilde Jotti.

È NECESSARIO AGIRE SUBITO

40.000 lavoratori fiorentini chiedono misure contro la disoccupazione

Il grande comizio in Piazza della Signoria - Anche a Pisa, Arezzo, Lucca, Siena i lavoratori manifestano per sollecitare l'immediata attuazione del programma d'emergenza della C. G. I. L.

FIRENZE, 27.

In tutti i capoluoghi di provincia e in molti comuni della Toscana si sono svolte ieri manifestazioni di lavoratori per reclamare dalle autorità governative la traduzione in atto delle provvidenze richieste dalla C.G.I.L. allo scopo di sanare la piaga della disoccupazione.

Alle manifestazioni toscane hanno partecipato ovunque migliaia di lavoratori disoccupati ed occupati e di reduci.

A Firenze 40.000 lavoratori hanno risposto all'invito della Camera del Lavoro che in accordo con le associazioni combattentistiche e con i partiti democratici ha voluto manifestare la solidarietà di tutti i lavoratori con i compagni disoccupati. Hanno parlato alla folla riunita in Piazza della Signoria il segretario della C.d.L. Montelatrici e Renato Novelli per i reduci. Al termine della manifestazione è stato approvato un ordine del giorno che chiede l'immediata attuazione del programma della C.G.I.L. In imponente corteo i lavoratori si sono quindi recati alla Prefettura dove l'ordine del giorno è stato consegnato al Prefetto.

A Siena la manifestazione si è svolta nel pomeriggio in Piazza Matteotti. Al termine della manifestazione è stato approvato un ordine del giorno.

Ad Arezzo hanno parlato ai lavoratori il segretario camerale Tritti e il Segretario democristiano. Quest'ultimo ha messo in risalto la falsità e la tendenziosità di un articolo pubblicato dal giornale «La Patria», che insinuava di un prossimo distacco della corrente sindacale democristiana dalla C.G.I.L., e ha dichiarato che i lavoratori democristiani rimarranno legati alle altre correnti sindacali.

A Lucca è stato votato un ordine del giorno col quale si richiama l'attenzione della Assemblea Costituente sulla necessità di assicurare a tutti i cittadini pane e lavoro e si invita il Governo a mettere al più presto in attuazione il programma prospettato dalla C.G.I.L.

A Pisa l'ordine del giorno votato nel corso della manifestazione mette in particolare rilievo lo stato di disagio economico e di sofferenza morale in cui vivono i 12.000 disoccupati della provincia e la necessità di un pronto intervento del Governo. L'ordine del giorno sottolinea la solidarietà esistente tra i lavoratori occupati e disoccupati «solidarietà che non si spezzerà nel duro ma sicuro cammino verso la completa sistemazione dei senza lavoro». Dopo la manifestazione i lavoratori pisani si sono recati in ordinato corteo, preceduto da cartelloni, al palazzo della Prefettura, dove una commissione è stata ricevuta dal Prefetto.

Il gruppo parlamentare comunista è convocato per stamane alle ore 9 a Montecitorio nell'Aula n. 11 per la discussione del seguente o.d.g.: «Il programma di governo del P. C. I.».

TAPPA TRANQUILLA CON SORPRESA FINALE

Renzo Zanazzi vince a Firenze

Ortelli fora e perde 42 secondi - Camellini, vittima di una caduta, si ritira dal giro

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 27.

E' da quando abbiamo lasciato Napoli che gli assi dormono. Ragione per cui l'interesse è dato soltanto dalla lotta fra le figure modeste in cerca di un po' di gloria. Fino a quando? Tutti dicono che durerà fino alle Dolomiti.

Con tutto ciò, anche se la tappa di oggi è stata più monotona delle altre per l'assenza assoluta di fughe e di tentativi di evasione neppure da parte degli speculatori dei premi di traguardo e degli abbonati al loggione della classifica, tuttavia essa ha avuto la sua novità: la volata finale di tutti i concorrenti, eccezion fatta per Ortelli che ha forato nell'ultimo tratto ed è arrivato alle porte dello Stadio fiorentino con 42" di ritardo sul gruppo, in compagnia del fido Ronconi. Ha fatto eccezione anche Camellini, un altro che è stato costretto al ritiro per una caduta piuttosto grave.

La cronaca della giornata perciò è fatta: quando si è detto che dopo la partenza da Perugia Giuseppe Magni già arrancava nell'ultima posizione con evidente proposito di ritiro; quando si è detto che la media oraria è stata di km. 34,202, e che Bartali ha vinto il traguardo di Arezzo e poi l'andatura del gruppo si è fatta più vivace nella prossimità del traguardo, si è detto tutto.

Già abbiamo accennato al ritiro di Camellini. Camellini, non è un grande discesista. Al contrario. Nella discesa, in una curva, la ruota posteriore ha fatto un brutto scarto ed egli è finito a terra. Ha dovuto, perciò proseguire il viaggio in macchina. Abbiamo accennato ad Ortelli che, sfortunato, ha dovuto perdere 42 preziosi secondi.

L'arrivo è stato regolarissimo. Finalmente una bella volata. Zanazzi è entrato in pista davanti al gruppo, con una trentina di metri di vantaggio. Alle sue spalle il gruppo era condotto da Ricci, Bartali e Bini, in lotta con Conte per il secondo posto. Troppo solo, Conte, per poterla spuntare sulla coalizione legnanese; ha dovuto accontentarsi del terzo posto, dietro a Bini.

La ragione principale della passività degli assi nelle tappe di Roma, Perugia e Firenze, va ricercato nel fatto che Bartali attende le grandi salite per portare il suo attacco ed Ortelli e le salite modeste disseminate in queste tappe non erano tali da consigliarlo a tentare l'assolo del Macerone. Va ricercata inoltre nel fatto che Ortelli non ha nessuna ragione di attaccare. Infine va considerato il fatto che Coppi non è nelle migliori condizioni fisiche per dare battaglia. Ecco perchè la parola d'ordine di Ortelli, Bartali e Coppi è di tirare «a campa'» in attesa di eventi.

Anche oggi Spinazzi si è fatto onore ed all'arrivo era nel gruppo fra i primissimi. Egli anzi ci ha avvisinato appena dopo l'arrivo e ci ha gridato: «Sono giunto nono; lo dica agli amici di Lonate Triulzo». Ma di Spinazzi diremo meglio domani, giornata di riposo.

LUIGI GRASSI

L'ordine d'arrivo

Ecco l'ordine d'arrivo della tappa Perugia-Firenze:

1) ZANAZZI Renzo, alle ore 15,45, in ore 4.49'27"; 2) Bini Aldo a 33"; 3) Conte; 4) Toccacelli; 5) Fazio. Segue tutto il gruppo con il tempo di Bini meno Ortelli in 4.50'09"; Ronconi in 4.50'09; Antolini in 4.51"; Leoli in 4.52'19".

Classifica generale

1) ORTELLI in ore 56.45'8"; 2) Ricci, 56.46'28"; 3) Bartali, 56.46'32"; 4) Crippa, 56.47'22"; 5) Coppi, 56.50'40"; 6) Cottur, 56.53'25"; 7) Rusconi, 56.56'33".

MONARCHIA E FASCISMO: UNA COSA SOLA

Terrore e imbrogli in Grecia per il ritorno di re Giorgio

ATENE, 27. — Ieri il Parlamento greco, che com'è noto è uscito dalle elezioni-trucco dell'aprile di quest'anno con una maggioranza monarchica, ha approvato il progetto che stabilisce al 1. settembre prossimo la data del plebiscito sul referendum circa il ritorno del re.

Hanno votato contro il progetto di legge i repubblicani del partito dell'unione politica; i liberali si sono astenuti dal voto.

Com'è noto l'opposizione repubblicana in seno al Parlamento sosteneva che il plebiscito avrebbe dovuto tenersi sulla questione «monarchia o repubblica» e non semplicemente sulla questione del «ritorno del re o meno». I monarchici hanno creduto di aggirare l'ostacolo escogitando un trucco che praticamente lascia impregiudicata la questione istituzionale. Infatti la legge che è stata approvata non pone con chiarezza l'alternativa tra la monarchia e la repubblica, in quanto prevede che sulla scheda del referendum figureranno due sezioni, su una delle quali sarà scritto «re Giorgio», mentre l'altra sarà lasciata in bianco e su di essa l'elettore potrà scrivere «repubblica».

Dopo la votazione il Ministro della giustizia Hatzipanos ha dichiarato al Parlamento che gli alleati avevano dato il loro parere favorevole alla data del 1. settembre per il plebiscito. Questo atteggiamento degli alleati è in netto contrasto con la promessa da essi fatta al popolo greco nel novembre del 1945 «che il plebiscito sulla questione monarchica sarebbe stato tenuto non prima del 1948». Gli alleati cambiarono parere e tradirono l'impegno assunto quando i monarchici si assicurarono attraverso il terrorismo delle bande fasciste, la maggioranza alle elezioni dell'aprile scorso. In conseguenza di questo fatto gli anglo-americani hanno permesso che i monarchici greci non solo spostarono la data del plebiscito al 1. settembre prossimo, ma che addirittura alterassero la formula originaria del referendum di modo che il popolo è messo oggi nella pratica impossibilità di decidere secondo les ue aspirazioni sulle questione istituzionale.

Intanto continua in tutta la Grecia l'attività terroristica delle bande monarchiche e della polizia. Presso Velos un villaggio è stato assalito e due persone sono state uccise a coltellate; un altro villaggio sempre nella stessa zona è stato incendiato dai monarchici e diverse persone sono state uccise. In tutto il paese si segnalano forti agitazioni popolari contro la politica di oppressione del governo e violenti azioni di rappresaglia da parte della polizia.

La penetrazione anglo-americana nella economia italiana in un commento della «Tass»

Una informazione della Agenzia «Tass» mette in rilievo l'apparizione in Italia in questi ultimi tempi di numerose commissioni, delegazioni economiche britanniche ed americane che studiano l'economia italiana con il proposito evidente di controllarla per l'avvenire. Ora è noto che la legislazione italiana vieta il trasferimento di imprese industriali, bancarie, commerciali ed altre in mani straniere; ma tali trasferimenti vengono effettuati in segreto e non rivestono alcuna forma legale, mancando ogni documento ufficiale. Per esempio la «Snia Viscosa» è improvvisamente passata ad impiegare brevetti inglesi. Quando si è incominciato a ricercare le ragioni di questo fatto si è visto che l'ex-presidente della compagnia, il fascista Marinotti, aveva accaparrato gran parte delle azioni fuggendo in Svizzera. Laggiù queste azioni hanno naturalmente trovato dei buoni compratori, per quanto in Italia tale traffico non possa avere un riconoscimento legale.

Cinque generali per un aeroplano

Al Ministero dell'Aeronautica fioccano le promozioni. Solo in questi ultimi giorni 21 colonnelli sono stati promossi a generali di brigata, 17 generali di brigata a generali di divisione, 3 generali di divisione a generali di squadra; due promozioni a generali si sono avute nel ruolo Genio e una nel ruolo Commissariato: in tutto fa 44. Mancavano forse generali alla nostra Arma Aeronautica? Non sembra: nel 1941 risultavano nell'annuario ufficiale dell'Arma 63 generali del ruolo navigazione, 9 generali nel ruolo Genio, 4 generali nel ruolo Commissariato: in tutto fa 76. Si aggiunga che durante gli anni di guerra le «infornate» non sono mancate e la ultima annunciata corona una serie di altissime promozioni in corso da alcuni mesi per un numero altrettanto largo. A questo punto non è difficile prevedere che presto il nostro Ministero dell'Aeronautica sarà in grado di assegnare in forza ad ognuno degli aeroplani in dotazione all'Arma quattro o cinque o sei generali.

A taluni forse questo risultato potrà apparire brillante; a noi sembra offensivo: offensivo per la dignità del popolo italiano e anche per la dignità degli ufficiali promossi, fosse pu e quei gen. Giambattista Cassiani che ha voluto «servire» Umberto fino in Portogallo e che - forse in premio per questa pericolosa missione? - è stato compreso, anche lui, fra i mille generali italiani a disposizione dei pochi aerei che la guerra fascista e la sconfitta ci hanno lasciato.